

SPAZIOARTE N° 2

Dicembre 1974, pag. 2

EDITORIALE – L'alibi della cultura non serve più, di Guido Montana

Che un centro culturale come SPAZIOARTE abbia voluto coinvolgere artisti e architetti nella drammatica questione romana del sottosviluppo urbanistico, è un fatto addirittura sconvolgente per le anime candide della nostra cultura. Ma come! - si dice - una galleria d'arte viene a fomentare l'occupazione delle case, l'assalto proletario alle tre camere e servizi?

Certa cultura, si sa, si occupa di politica solo quando rientra negli schemi dell'ortodossia di sinistra, o al massimo, nella retorica delle enunciazioni rivoluzionarie, per fatti che direttamente non ci toccano. Se gli emarginati sono di casa nostra, se compiono "illegalità" sul patrio suolo, mettendo in dubbio con l'intervento diretto (hic et nunc) una proprietà che, come sappiamo, non è più un furto ma la base del futuro compromesso storico, allora le cose si complicano maledettamente e può succedere che l'emarginato sia scambiato per un facinoroso e un fascista.

A quel punto la cultura prende le distanze mettendosi a rimorchio della politica ufficiale, che avendo davanti difficili e contraddittori compiti da affrontare, spesso perde di vista la realtà umana dei problemi e l'inevitabile urgenza delle soluzioni.

Si sa che Montecitorio e il Campidoglio sonnecchiano, o meglio vivacchiano tra leggine e questioni procedurali; i governi - lo dicono autorevoli uomini politici - sono pendolari e latitanti.

E allora? Se gli appartamenti ci sono - e tanti - e rimangono regolarmente disabitati, perché i ricchi sono pur sempre una minoranza di fronte alla massa dei poveri e dei semipoveri, incapaci di concedersi il lusso di pagare duecentomila lire di canone mensile, è veramente tanto antidemocratico prendere il toro per le corna e mettere la classe dirigente, occupando gli appartamenti, dinanzi alle sue responsabilità?

Certuni affermano - e si tratta anche di uomini politicamente insospettabili - che questo farebbe il gioco delle destre e porterebbe acqua ai fautori dello stato autoritario e repressivo, sconvolgendo i piani di chi vuole affrontare il problema nell'ambito di una lotta unitaria e democratica di massa. Può darsi. Non si può negare, però, che le vere lotte

popolari per la casa le abbiano fatte minoranze di emarginati che, sfidando polizia e magistratura, hanno richiamato all'ordine una sinistra indubbiamente consapevole del problema ma pur sempre pigra e formalista.

Rispettare la legge, d'accordo; ma a questo punto gli emarginati, cioè i lavoratori che non hanno alcun privilegio corporativo a sostenerli, hanno il diritto di chiedere che anche gli altri la rispettino.

Ma, se prendiamo ad esempio Roma, vediamo chiaramente che si tratta di una città fuori legge, e questo l'ha messo bene in evidenza Leonardo Benevolo.

Se dunque gli speculatori sono fuori legge, per quale misteriosa ragione il proletariato romano dovrebbe rispettare la "non legalità" degli speculatori, dei politici corrotti e dei burocrati che ci lucrano insieme?

Occorre invece fare al più presto un processo: il popolo italiano, il proletariato romano, contro il potere (che è sempre nero), lo sfruttamento e la speculazione edilizia.

Appunto, speculatori alla sbarra.